

Convivenza religiosa: se la chiave è l'identità

In Svizzera un referendum vieta la costruzione di nuovi minareti, in Italia la Lega vuole mettere una croce sulla bandiera italiana, in Spagna nasce un partito musulmano, qui da noi, in Trentino, il Consiglio comunale a Trento discute sulla presenza in una casa Itea di donne con il burqa, a Aldeno si vota una mozione per mettere il crocifisso nelle aule e ad Arco vengono denunciati macellai islamici per violazione delle norme igieniche. Questi episodi a cui potrebbero esserne affiancati centinaia di altri testimoniano come persistano grandi difficoltà nell'incontro tra culture diverse e nella costruzione di una società plurale e coesa. Occorre tornare sul fenomeno dell'immigrazione e dell'integrazione tra persone di religioni diverse, di stili di vita all'apparenza strani e inquietanti, di visioni del mondo lontane, perché esso rappresenta il futuro per le nostre città e per l'Europa intera: la qualità del nostro vivere nei prossimi anni dipenderà molto dai semi di convivenza (o viceversa di ostilità) piantati oggi sotto i nostri occhi.

Il vero pericolo che dobbiamo affrontare risiede proprio nella progressiva erosione del terreno su cui poggia una società solida e nella conseguente disgregazione della comunità. Fra dieci anni, o anche prima, potremmo trovarci di fronte a un clima di tensione violenta tra immigrati (meglio figli o nipoti di immigrati) e autoctoni, tra gruppi etnici, tra laici e religiosi, tra fanatici e tolleranti. La tenuta della nostra democrazia dipende in gran parte da come si affronta questo scenario. Gli spettri di guerre tra stati europei sono stati cacciati e per lungo tempo non ritorneranno, mentre è sempre possibile che si crei una strisciante contrapposizione e un clima da guerra civile. Una visione cupa ma realistica, se continua questo stillicidio di paura fomentato da chi si erge come paladino dell'identità ma che invece costruisce soltanto muri tra le persone. Quelli che temono un futuro multietnico non sanno che il problema non è quello di fermare i migranti ma di gestire la loro presenza. Il mondo è già globale. L'inganno viene da chi promette più sicurezza, più lavoro, più ricchezza con la cacciata degli stranieri, non immaginando neppure lontanamente le conseguenze deleterie di questo atteggiamento: cosa succederebbe se le badanti facessero uno sciopero generale? O se d'improvviso sparissero? Non possiamo fare a meno ormai del loro apporto. Che non è meramente economico, ma sociale e culturale.

Esistono da questo punto di vista alcuni luoghi comuni che devono essere sfatati, a cominciare dall'identità religiosa dei nuovi arrivati. In Italia l'idea che la maggioranza degli immigrati siano di cultura islamica è completamente falsa. Secondo le stime della Caritas nel 2007 solamente un terzo degli stranieri residenti è musulmano, mentre la metà è cristiano (ciò non riguarda l'adesione individuale alla fede o alla pratica religiosa di cui è difficilissimo stimare una percentuale); e nel 2008, contrariamente alla diffusa opinione dell'imminente invasione islamica mediante la crescita demografica esponenziale dei fedeli di Allah, gli immigrati musulmani sono diminuiti rispetto all'anno precedente. La comunità cristiana ortodossa conta in Italia più di un milione di persone. Il flusso migratorio è destinato inoltre a mettere a contatto realtà e tradizioni conosciute per sentito dire, come per esempio la presenza in seno alla Chiesa cattolica del rito orientale secondo cui è permesso il matrimonio dei preti. In questo senso, l'integrazione riguarda cristiani e non cristiani contrapposti a musulmani: non è tutto questione di moschee e minareti.

Sicuramente per accettare il confronto con altre identità bisognerebbe averne una propria. Di qui si comprendono i continui appelli della Chiesa cattolica e non solo, sulla necessità di riaffermare le radici cristiane dell'Italia e dell'Europa, l'unico modo per ritrovare un minimo comune denominatore necessario affinché il nostro continente non prosegua nella sua deriva nichilista o peggio, secondo le preoccupazioni di una frangia consistente ma non maggioritaria, non divenga terreno per la conquista islamica. Sono idee serie da considerare con attenzione. Per ora però i valori di chi si batte più violentemente e più strumentalmente a difesa dell'identità cristiana sono lontanissimi dai richiami evangelici di sostenere gli ultimi, gli stranieri, i poveri. La Lega nord arriva ad attaccare in maniera virulenta anche insigni uomini di chiesa come il cardinale di Milano solo perché parla secondo principi evangelici. Adesso che dare del comunista è quasi passato di moda, l'offesa è appioppare a qualcuno l'appellativo di musulmano, imam, islamico.

Forse anche la Chiesa istituzionale comincia ad aprire gli occhi perché comprende che in gioco c'è qualcosa di più profondo, in quanto proprio il concetto di "persona", cardine della riflessione politica cristiana, è messo in discussione. La persona è l'uomo in quanto tale portatore di diritti, non è il cittadino che vota, l'italiano, il bianco, il regolare: adesso sembra quasi che chi non appartiene a queste categorie non sia più una persona. E quindi che possa essere trattato come un criminale, come un potenziale pericolo oppure come un corpo estraneo da cui proteggersi. L'esatto contrario di una prospettiva cristiana che immagina una società di persone libere capaci di realizzarsi e di aiutare gli altri. Questa dovrebbe essere l'identità dell'Europa cristiana.